

«Facciamo la cosa giusta...» Veltroni evoca il Pd

La lezione politica a Napoli. Prima l'incontro con Bassolino e la Iervolino. «Io e Antonio, d'accordo su tutto. Da sempre»

■ di **Enrico Fierro** inviato a Napoli

«QUESTE COSE IO E WALTER le diciamo da almeno dieci anni. Vero Walter?». «Verissimo». Bassolino e Veltroni. Antonio e Walter. Sorrisi e fraterne strette di mano a suggellare un comune patto d'azione. Obiettivo un robusto colpo d'acceleratore al Partito Democratico.

Il sindaco e il governatore si incontrano a Napoli, dove Veltroni è atteso per la sua lezione, «Cos'è la politica». Film, canzoni e parole per raccontare le "belle bandiere", lontano da Roma, dalle convulsioni dei Ds e dai maldivi della Margherita. «Ma la mia - assicura il sindaco di Roma - è solo una lezione sulla politica, vi prego non leggete cose che non ci sono». Facile a dirsi. Le notizie volano, le indiscrezioni crescono, i timori - di quanti paventano in-

gombanti discese in campo - pure. «Con Walter - assicura Bassolino - abbiamo discusso delle riforme necessarie, la legge elettorale in primo luogo. Quella di oggi è pessima. E poi. 13 partiti nel centrosinistra, 9 dall'altra parte. Beh, bisogna unire. Vero Walter?». «Verissimo. Le visioni politiche mie e di Bassolino coincidono da sempre. L'Italia vive una vera e propria emergenza istituzionale, la riforma elettorale è indispensabile». Domande maliziose. A Bassolino che non ama la formula fassiniana «i ds non si scioglieranno». «Io credo che noi dobbiamo accelerare la costituzione del Partito democratico, che non è solo la fusione di Ds e Margherita». Domanda imbarazzante a Veltroni, sulle parole affidate da Achille Occhetto al

Corsera («il Pd che sta nascendo non è neppure quello ipotizzato da Veltroni»). Risposta con sorriso: «Ad una idea di Partito democratico aperto io e Bassolino stiamo lavorando dal 1996. E quando diciamo che bisogna accelerare diciamo pure che siamo in ritardo».

Come dire? Fosse dipeso da noi. Ma non leggete dietro le parole del sindaco della Capitale un progetto. Le "Lezioni di politica", grande successo a Roma, replicate a Napoli, Torino, Milano, non sono un tour pregressuale. «Sono cose dei partiti», concede appena ai giornalisti che gli chiedono lumi sul rischio di scissioni dentro la Quercia. «Cos'è la politica?». Il Teatro Mercadante è pieno. Classe politica partenopea (tanta), università, giovani, gente comune, insieme a normali stringitori di mani potenti. E due maxischermo all'esterno. Napoli accoglie con calore il sindaco di Roma. «Vai Walter che sei grande». «Valteri, si forte». Veltroni - un uomo solo su un palco scarno con sedia e cubo scuro a reggere una miniera - un po' arrossisce. E premette ancora che quello che reciterà



Spettatori rimasti senza posto seguono le "Lezioni di politica" del sindaco di Roma Walter Veltroni. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

tra pochi minuti «è un atto d'amore verso la politica. Solo questo». E' una parola, direbbero a Napoli. Perché è proprio difficile non fare il paragone con la performance veltroniana. I suoi "contributi" filmati con le parole di Vittorio Foa e quell'umanissimo "non so" in risposta alla domanda sui destini del mondo, la serietà di Enrico Berlinguer, la mitezza di Benigno Zaccagnini, la faccia bella di Bob Kennedy e gli occhi pieni di futuro di Barack Obama, e la realtà del centrosinistra. Il dilaniante tira e molla sul nuovo partito, scontri su parole che appaiono vuote e desuete, discussioni laceranti sulle appartenenze internazionali, la frammentazione, anche den-

tro gli stessi partiti, in correnti, potentati che si fronteggiano, individualità alla disperata ricerca di ruoli. «E' vero - dice Veltroni iniziando la sua lezione - parlare di bellezza della politica oggi rischia di sembrare stridente. Perché oggi la politica appare consumata. Nei suoi confronti c'è distacco, delusione se non rifiuto e ostilità». Non è stato sempre così nella storia dell'umanità. Non sarà così, sembra dire Veltroni. O almeno è questo che vorrebbe sentirsi dire buona parte del gremissimo teatro. Scrono le immagini di Chaplin ne «Il grande dittatore», l'ometto è piccolo, ma sa parlare a milioni di uomini. «Voglio aiutare tutti, bianchi e neri, ebrei e ariani...».

E Veltroni prende a prestito le belle parole di Hannah Arendt per ricordare che «la politica è la favola di un tesoro antichissimo, che scompare celandosi sotto i più svariati travestimenti, e di nuovo appare all'improvviso nelle circostanze più diverse come una fata morgana». La gente capisce. Applaude e spera. Gli scettici si arrovellano su un punto: riuscirà il centrosinistra a conciliare le belle parole con la dura realtà dei partiti e dei loro rituali? Anche per loro Veltroni trova una risposta. «Non abbiate paura di dare il senso di un cammino. Non abbiate paura dell'impopolarità di un giorno o di un mese, se fate ciò che ritenete giusto».

Emily: donne una corrente nel Partito democratico

■ Tre sì al Partito Democratico, un no deciso alle «frenate con torcicollo», in nome di identità che si rivolgono al secolo scorso. Il ministro delle Politiche Giovanili Giovanna Melandri, a Napoli per un incontro con le donne del movimento politico Emily, puntualizza però che il Pd non dovrà essere il frutto di un matrimonio esclusivo tra Ds e Dl; certo nascerà «sicuramente dall'innesto strategico tra queste due forze, ma serve generosità e lungimiranza nella battaglia politica, dentro e fuori i nostri partiti». E i tre sì al Pd? Il primo, dice Melandri, «di carattere globale per costruire un'alternativa democratica al paradigma neocon e neoliberista, un cantiere aperto nel mondo che ha come protagoniste due donne, Segolene e Hillary Clinton. Il secondo sì è per rispondere ancora una volta alla nostra costituzione che ha retto anche all'urto di Calderoli, dimostrando di essere una grande palestra dell'incontro e del confronto fra le culture del riformismo nel nostro paese. Il terzo sì serve a mantenere la barra del sistema bipolare: uno dei punti buoni della politica degli ultimi 10 anni nel nostro paese, dove il bipolarismo garantisce l'alternanza».

All'incontro infatti - oltre al ministro Melandri c'erano la senatrice Ds Anna Maria Carloni, il sindaco Rosa Russo Iervolino, le assessore Teresa Armato e Angela Cortese, la consigliera Luisa Bossa - l'associazione Emily lancia una corrente delle donne per il partito democratico. «Ne parla la senatrice Carloni: «in questa fase politica di nascita del Partito democratico donne e giovani non ci sono. E non si rileva, al momento, alcuna riflessione sulla forma che il futuro partito dovrà darsi per costruire un soggetto politico nuovo, che risponda ai concreti bisogni di riconoscibilità e partecipazione tante volte espressi dagli elettori». Le donne di Emily sostengono con forza il progetto del nuovo partito che, anzi, arriva «con dieci anni di ritardo. Ma a patto che non si riduca ad una pura sommatoria dei gruppi dirigenti dei Ds e della Margherita ma, al contrario, diventi lo strumento di partecipazione alla politica dei tanti giovani e donne che si riconoscono non nei singoli partiti ma nell'Ulivo. Un Pd aperto alla società, che interpreti la forte domanda di cambiamento della politica e segni una svolta per le donne». Di qui l'idea di una grande corrente femminile, una coalizione che s'impegna a costruire un «buon partito democratico» e rinnovare la classe dirigente e la politica. Un impegno a dare al futuro partito democratico regole rispettose dell'impegno di tutti e di tutte. Il congresso, conclude Carloni, faccia questa scelta strategica, ma non sia una conta: «Qualcuno forse se ne andrà, scelta legittima. Ma tanti saranno i giovani e le donne che aderiranno».

«Processi per non essere giudicati»

Le Monde su Berlusconi: le tecniche per arrivare alla prescrizione lo faranno uscire indenne

■ / Roma

PER LE MONDE il processo in corso a carico del capo dell'opposizione italiana Silvio Berlusconi è «una macchina per ritardare la giustizia». Il quotidiano fa un riepilogo della «vicenda giudiziaria» che «da una quindicina d'anni, porta Berlusconi da un tribunale all'altro» e che, ormai, «è prossima alla conclusione». Per «Le Monde», il leader di Forza Italia, «una delle personalità più bersagliate dall'inchiesta Mani pulite svolta negli anni Novanta dai magistrati milanesi, dovrebbe usci-

re indenne»: l'ultimo processo a suo carico, «l'ennesimo per frode fiscale e falso in bilancio», «non ha maggiori probabilità dei precedenti di concludersi» con una condanna. Il giornale ricorda che i fatti cadranno in prescrizione se tutto l'iter giudiziario non sarà concluso entro novembre prossimo, «un termine impossibile da rispettare nel sistema giudiziario italiano. Tanto più che i suoi avvocati faranno in modo da guadagnare il massimo di tempo». Il loro atteggiamento fa parte di «una strategia generale di difesa molto sofisticata, che fa leva su due tipi di atteggiamento: prima tecnica, sfruttare le risorse della legge italiana per rallentare le procedu-

re. Esse sono numerose, poiché il sistema giudiziario italiano è fondato sulla lentezza e porta alla prescrizione». «Altri meccanismi permettono di mettere in moto la macchina per ritardare la giustizia», prosegue «Le Monde», «come il fatto di rimanere il più possibile fuori dalle aule rendendo in seguito delle dichiarazioni spontanee», come quelle rese da Berlusconi nel processo Sme nel 2003. Altra tecnica, «quella di chiedere l'applicazione delle attenuanti generiche, in modo da beneficiare della prescrizione accelerata». L'altro atteggiamento è la via politica: «una mezza dozzina di leggi sulla giustizia, votate nella legislatura precedente, sono servite nei processi in

corso di Silvio Berlusconi e delle persone a lui legate. Il fatto che alcuni dei principali avvocati del Cavaliere siano stati eletti deputati di Forza Italia, come Niccolò Ghedini e Gaetano Pecorella, non è eccezionale». Il giornale elenca quindi nel dettaglio i provvedimenti votati dal precedente Parlamento. Alla via legislativa si sono associate, prosegue «Le Monde», «le pressioni politiche sistematiche sui magistrati, definiti "rossi" o "pazzi" e costretti a giustificarsi in modo permanente. Ogni nuovo rinvio a giudizio e ogni nuovo avviso di garanzia veniva denunciato dagli uomini vicini a Berlusconi come un accanimento giudiziario».

g.v.

Csm: primo «sì» al reintegro di Carnevale

■ La IV Commissione del Consiglio superiore della Magistratura ha deliberato ieri a maggioranza che Corrado Carnevale, ex presidente della I sezione penale della Cassazione, potrà tornare in magistratura andando a ricoprire il ruolo che svolgeva prima del suo pensionamento. Arriva così il primo via libera al ritorno di Carnevale tra le aule del "Palazzaccio". Ora sarà il plenum a decidere definitivamente sulla vicenda, che ha visto l'ex presidente di sezione della Cassazione impegnato in un lungo braccio di ferro con i consiglieri di Palazzo dei Marscialli. La proposta della IV Commissione dell'organo di autogoverno arriva dopo la decisione del Consiglio di Stato che ha annullato la delibera con la quale il Csm aveva nega-

to due anni fa a Carnevale il ritorno tra le toghe, applicando la legge che stabiliva il diritto al reintegro dei pubblici dipendenti sospesi dal servizio in conseguenza a procedimenti penali conclusi con una sentenza di assoluzione. La commissione ha deciso, con tre voti a favore, uno contrario e due astenuti. «L'ammazza sentenze» Carnevale, come era stato soprannominato in ambienti giudiziari, era stato assolto senza rinvio nell'ottobre del 2002 dalla Cassazione «perché il fatto non sussiste reato». La corte d'appello di Palermo, invece, l'aveva condannato a sei anni di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa. Una sentenza, quella della Cassazione, che aveva suscitato molte polemiche.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

L'immacolata Convenzione

Due settimane fa bastò che Bellachioma piagnucolasse perché la legge elettorale (imposta da lui a colpi di maggioranza a tre mesi dal voto) «non funziona», e subito Amato lanciò una fantomatica «convenzione» col centrodestra per imprecisate «riforme insieme». Ora, all'ennesimo pigolio di Piercasinando, si parla addirittura di una nuova «bicamerale», come se non fosse bastata quell'altra. Questa dovrebbe allestire un «tavolo comune per le liberalizzazioni». Strana idea, visto che le liberalizzazioni sono previste dal programma dell'Unione, mentre la cosiddetta Casa delle Libertà non ha liberalizzato neanche un canile. Le poche

liberalizzazioni sin qui fatte sono l'unica misura che, in sette mesi di governo, ha incontrato il favore dei cittadini, non solo di centrosinistra. Perché mai la maggioranza dovrebbe dividerne il merito col centrodestra? Mistero. L'esperienza insegna che, quando si fanno cose «insieme» alla Cdl, il risultato è terrificante. Vedi l'indulto e la controriforma dell'ordinamento giudiziario, per citare solo le ultime jatture. Perché mai allora bisognerebbe contrattare qualcosa'altro col centrodestra che mai, nella scorsa legislatura, contrattò alcunché

con l'Ulivo? L'altro giorno il capo dello Stato ha invitato i poli a «riaprire il dialogo sulla Giustizia». Ma c'è un piccolo errore di linguaggio: il dialogo sulla Giustizia, da quando Berlusconi è in politica, è sempre stato chiuso. Nel senso che, quando c'era dialogo, non c'era Giustizia: c'era impunità (vedi la Bicamerale 1996-98 e le leggi-inciuco 1996-2001: articolo 513, «giusto processo», abuso d'ufficio, legge sui pentiti ecc.). E, quando c'era Giustizia, non c'era dialogo: nel '94 e poi nel 2001-2006, per bloccare i suoi processi, Berlusconi e i suoi onorevoli avvocati han fatto il

loro comodo a colpi di maggioranza: decreto Biondi, rogatorie, falso in bilancio, lodo Schifani, Cirami, Cirielli, Pecorella, Castelli, anti-Caselli e così via. Se si riprende il dialogo, si sa che non è per la Giustizia (vedi il recente accordo fra Ds e Tremonti per arrotondare un'altra volta il finanziamento pubblico dei partiti, in barba al referendum più tradito della storia). Se, viceversa, si vuole la Giustizia, non si dialoga con la Casa delle Impunità. Sono 13 anni che le cose vanno così. L'esperienza insegna, ma nessuno impara. La Bicamerale saltò perché, dopo gli incredibili cedimenti

filiberlusconiani delle bozze Boato sulla Giustizia, l'ingordo Cavaliere fece saltare il tavolo: voleva di più, voleva l'amnistia. Da allora il centrosinistra non fa che proporre tavoli e strapuntini per fare qualcosa «insieme», ma per fortuna viene regolarmente respinto a suon di fischi, insulti, pernacchie e uova marce. Eppure c'è ancora chi insiste, come se dall'altra parte ci fosse De Villepin o la Merkel. Alla convenzione di Amato e alla Bicamerale dei «volonterosi», Tremonti risponde che Prodi è un «demente», un «bugiardo», capo di un «circo di guaritori, sciamani e saltimbanchi», un mezzo delinquente («il tempo, diversamente da Prodi, è galantuomo»). Intanto il sen. Guzzanti

ribadisce che Prodi è un agente del Kgb. La capa dei giovani azzurri Beatrice Lorenzin annuncia che i suoi boys inseguiranno e fischieranno il premier in tutt'Italia. E Bellachioma rispolvera i crimini del comunismo: «In Cambogia rivela a Genova - Ho Chi Minh faceva uccidere tutti quelli che avevano un minimo di cultura...» (lui comunque non avrebbe rischiato nulla: Ho Chi Minh stava in Vietnam, lo ha confuso con Pol Pot). «Insieme» con chi, allora? L'altroieri, mentre Mastella piagnucolava alle Camere penali perché «il programma dell'Unione non mi consente di separare le carriere di giudici e pm», gli avvocati attaccavano il governo per bocca di Oreste Dominioni e

Gaetano Pecorella: cioè l'ex avvocato di Berlusconi e l'attuale avvocato di Berlusconi. Pecorella ce l'ha pure con Napolitano, reo di essere troppo super partes tra magistrati e avvocati i quali, ad avviso dell'On. Avv., non hanno ancora pari dignità: parola dell'autore della legge che consente alla difesa di continuare ad appellare le sentenze di condanna, ma impedisce al pm di appellare le sentenze di assoluzione o prescrizione. Ecco, sono questi gli interlocutori del dialogo. Pecorella ha subito dettato le sue condizioni, diffidando l'Unione dal cancellare le leggi vergogna, inclusa la sua. Diffida peraltro superflua: quelle sono cose che si scrivono nel programma, se no gli elettori non abboccano.